

La mobilità crescente nei mercati del lavoro di piena occupazione

Bruno Anastasia, Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera¹

VenetoLavoro

bruno.anastasia@venetolavoro.it

1. Introduzione

Gli archivi Netlabor sono una fonte particolarmente adatta per analizzare con accuratezza e con tempestività i movimenti che si producono nel mercato del lavoro (avvii e conclusioni dei rapporti di lavoro) e quindi l'insieme dei fenomeni che possono essere sintetizzati nella mobilità generale del mercato del lavoro².

La rilevanza di questa analisi è ben nota per le implicazioni che ne derivano su almeno due questioni cruciali:

- a. quale sia l'efficienza complessiva dei mercati del lavoro nell'aggiustare domanda e offerta di lavoro, sia quantitativamente che qualitativa-mente;
- b. quale incentivo (o disincentivo) venga fornito a tale efficienza (o inefficienza) dalla flessibilità degli istituti che regolano i rapporti di lavoro (sotto il profilo salariale, normativo, etc.).

Disporre di misure sistematiche e comparabili di mobilità e di flessibilità è dunque assai utile per descrivere il funzionamento concreto di un mercato del lavoro e individuare le eventuali correzioni da apportare ai meccanismi istituzionali che contribuiscono a regolarlo.

Il saggio che di seguito presentiamo si incentra su alcune misure di mobilità ottenute elaborando le informazioni ricavate dagli archivi Netlabor con riferimento al biennio 1999-2000 per l'insieme dei mercati del lavoro delle provincie di Belluno, Treviso e Vicenza³. Si tratta di un'ampia porzione di Veneto (vale circa il 40% in termini di popolazione), contigua e caratterizzata essenzialmente da⁴:

- un'elevatissima densità di produzioni manifatturiere, spesso aggregate in noti distretti industriali;
- una straordinaria diffusione di attività sul territorio, tanto da originare quel particolare assetto urbanistico definito come "campagna industrializzata", il quale concorre a spiegare, insieme a fattori storici di lungo periodo, l'assenza di

¹ Alle elaborazioni statistiche ha collaborato Danilo Maurizio.

² Si tratta della mobilità osservata con riferimento a tutte le associazioni e separazioni intervenute tra un lavoratore e un'impresa o, per meglio dire, tra un lavoratore e un posto di lavoro, con esclusione dei movimenti da posto a posto di lavoro all'interno della medesima impresa, movimenti questi ultimi non registrati dalla fonte amministrativa da noi utilizzata.

³ La scelta di queste tre provincie è in relazione anche alla maggior affidabilità e completezza dei relativi archivi.

⁴ Anche la provincia di Belluno partecipa dei caratteri più notoriamente attribuiti a quelle di Treviso e di Vicenza, nonostante le caratteristiche orografiche che potrebbero differenziarla significativamente e che comunque incidono sulla struttura produttiva, assegnando ad esempio un ruolo assai importante alla ricezione e all'ospitalità.

concentrazioni urbane di grande peso e la recente formazione di una “metropoli diffusa”;

- una condizione complessiva del mercato di lavoro assai prossima alla piena occupazione, soprattutto con riferimento al segmento maschile. Infatti nella media del 2000 i tassi di disoccupazione maschili hanno oscillato tra l’1,4% di Vicenza e il 2% di Belluno, mentre quelli femminili si sono collocati tra il 3,7% sempre di Vicenza e il 4,6% di Belluno; analogamente i tassi di disoccupazione giovanili (15-24 anni) sono risultati compresi tra il 5,9% di Belluno e il 7% di Vicenza.

È dunque relativamente ad un insieme di aree assai sviluppate che delineaeremo le dimensioni e le caratteristiche della mobilità del lavoro. Il saggio è finalizzato a documentare:

- a. le dimensioni complessive e l’evoluzione della mobilità, sia dell’aggregato totale che per settore e per tipologia di rapporto, tenendo conto dell’incidenza dei contratti di lavoro tradizionalmente ritenuti “non standard” (apprendistato, formazione-lavoro, tempo determinato⁵) (par. 2);
- b. la “concentrazione” (o diffusione) della mobilità tra segmenti delimitati di lavoratori; in questo contesto una specifica attenzione sarà prestata ai lavoratori con cittadinanza extracomunitaria o provenienti da altre regioni italiane (par. 3);
- c. i particolari *pattern* di mobilità dei lavoratori che, continuativamente presenti come occupati, hanno cambiato azienda, per identificare le direzioni di eventuali “slittamenti” contrattuali o settoriali (par. 4).

I principali risultati ottenuti saranno quindi sintetizzati in un paragrafo conclusivo (par. 5).

2. Dimensioni e caratteristiche della mobilità: il contestuale incremento di rapporti flessibili e di occupazione stabile

Secondo i dati Inps, al 31.12.1998 le imprese dell’area considerata, vale a dire l’insieme delle provincie di Belluno, Vicenza e Treviso, occupavano circa 445.000 dipendenti, pari al 45% del totale regionale veneto⁶. Quanta “stabilità” (nelle versioni giornalistiche: “immobilità”) ha questo aggregato? Quanti movimenti ne alterano ogni anno composizione e dimensione?

Se confrontiamo, con il citato valore di stock, i dati sui movimenti, emerge subito un quadro di significativo dinamismo (se non di turbolenza): nel 1999 sono stati costituiti nell’area 171.000 rapporti di lavoro e 145.000 sono stati risolti, valori questi entrambi soggetti ad un significativo incremento - pari a poco meno del 20% - nel 2000 (Tabella 1).

Una prima, sintetica - e ormai classica - misura complessiva di mobilità è data dal *Total Turnover* (TT), calcolato come somma dei tassi di associazione e di separazione tra lavoratori e imprese⁷.

⁵ In seguito e nelle tabelle così abbreviati: cap (contratto di apprendistato), cfl (contratto di formazione lavoro), ctd (contratto a tempo determinato), cti (contratto a tempo indeterminato). In questo contesto il lavoro interinale è incluso nel ctd.

⁶ La nostra analisi è limitata all’occupazione dipendente del settore privato, escludendo dunque sia il lavoro indipendente sia il lavoro nel settore pubblico. L’occupazione dipendente del settore privato corrisponde a circa il 50-60% del totale dell’occupazione.

⁷ La formula per il calcolo del TT è: $TT = a/D + s/D$, dove: a = Totale dei movimenti di associazione tra lavo-

Con l'esame dei valori assunti da tale indicatore si mette in evidenza innanzitutto che il TT è significativamente aumentato tra il 1999 e il 2000, passando da un valore di 71,5 ad uno di 80,2. In un precedente lavoro (Accornero *et al.*, 2000) avevamo registrato, per l'arco di tempo 1995-1997 e per un insieme territoriale in parte coincidente con quello qui analizzato⁸, una crescita del TT dal 75,4 al 78,4. Si confermano quindi le dimensioni complessive che il TT assume in questi mercati del lavoro e si conferma altresì la tendenza al progressivo incremento del TT stesso.

Tabella 1: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: total turnover per settore, 1999-2000

	<i>Stock dip.</i>	1999		2000		<i>Total turnover</i>	
	<i>al</i> <i>31.12.98</i>	<i>Associa-</i> <i>zioni</i>	<i>Separa-</i> <i>zioni</i>	<i>Associa-</i> <i>zioni</i>	<i>Separa-</i> <i>zioni</i>	1999	2000
Alimentari	9.209	3.226	2.712	3.231	2.830	64,5	62,3
Sistema moda	74.193	15.751	15.343	17.387	16.658	41,9	45,6
Legno-mobilità	30.570	6.376	5.333	6.720	5.642	38,3	39,1
Industrie meccaniche	134.805	34.537	27.634	41.273	33.327	46,1	52,6
Costruzioni	26.544	13.805	11.416	14.408	12.626	95,0	93,4
Altre industrie	51.633	16.874	13.765	18.770	15.713	59,3	63,0
<i>Tot. settore</i> <i>secondario</i>	<i>326.954</i>	<i>90.569</i>	<i>76.203</i>	<i>101.789</i>	<i>86.796</i>	<i>51,0</i>	<i>55,3</i>
Comm.-riparazioni	47.748	15.729	12.556	18.016	14.641	59,2	64,1
Alberghi	12.630	16.462	15.125	17.475	16.704	250,1	244,7
Trasporti e comunicaz.	10.393	6.333	5.504	6.982	6.167	113,9	117,2
Credito e assicurazioni	6.638	1.349	1.165	1.831	1.481	37,9	48,5
Servizi alle imprese	16.489	21.488	18.986	34.101	30.869	245,5	342,1
Servizi alle persone e altri servizi	21.891	18.013	15.290	19.827	16.840	152,1	149,0
<i>Tot. settore terziario</i>	<i>115.789</i>	<i>79.374</i>	<i>68.626</i>	<i>98.232</i>	<i>86.702</i>	<i>127,8</i>	<i>146,2</i>
Missing		958	672	1.116	810		
<i>Totale</i>	<i>442.743</i>	<i>170.901</i>	<i>145.501</i>	<i>201.137</i>	<i>174.308</i>	<i>71,5</i>	<i>80,2</i>

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

Questo incremento risulta determinato da una molteplicità di fattori, operanti sia dal lato della domanda (preferenza delle imprese per i contratti non-standard, strategie più accurate di selezione degli *insider*, sviluppo di produzioni stagionali etc.) che dell'offerta (ricerca attiva da parte dei lavoratori occupati di meglio collocarsi, favoriti ovviamente dall'elevata domanda di lavoro: tale ricerca in parte è fenomeno fisiologico, in parte è segnale di un eccessivo - irrisolvibile? - *mismatch* qualitativo).

Il TT tende a crescere in quasi tutti i settori, segnando quindi una certa omogeneità di tendenza. Il suo livello è comunque nettamente più basso, in genere, nei settori del secondario (si differenziano i settori delle costruzioni e delle industrie alimentari, tradizionalmente interessati alla stagionalità). Nel terziario il TT assume valori particolarmente elevati, fatti salvi i settori più "stabili" del commercio e del credito-assicurazioni.

Da tutto ciò si può ricavare che la crescita strutturale, nell'insieme dell'occupazione, degli addetti del terziario trascina e trascinerà ancora con sé l'incremento del TT, vale a dire dei livelli complessivi di mobilità.

ratori e imprese intervenuti in un dato periodo; s = Totale dei movimenti di separazione tra lavoratori e imprese intervenuti in un dato periodo; D = Popolazione iniziale di occupati dipendenti.

⁸ Si trattava degli ambiti territoriali subprovinciali di sei Sezioni circoscrizionali per l'impiego (Scica) - attualmente trasformate in Centri per l'impiego (Cpi) - cinque dei quali compresi nelle tre province qui esaminate.

Il volume di movimenti attivato può essere scomposto secondo la tipologia dei rapporti di lavoro conclusi o avviati, al fine di osservare processi (eventuali) di crescita della “precarizzazione” del rapporto di lavoro (Tabella 2).

Confrontando i dati delle associazioni del 1999 con quelli del 2000 si osserva che:

Tabella 2: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: rapporti di lavoro per tipologia

	1999*				2000*			
	Associazioni	di cui: concluse nell'anno	Separazioni	Saldo	Associazioni	di cui: concluse nell'anno	Separazioni	Saldo
<i>Valori assoluti</i>								
Cap	27.654	46,5%	20.184	7.470	28.970	47,4%	23.066	5.904
Cfl	8.243	25,5%	6.629	1.614	6.595	24,5%	5.295	1.300
Ctd	68.620	59,0%	50.341	18.279	87.185	61,6%	66.857	20.328
Cti	66.384	28,7%	68.347	-1.963	78.387	29,0%	79.090	- 703
Totale	170.901	43,6%	145.501	25.400	201.137	45,6%	174.308	26.829
<i>Comp. %</i>								
Cap	16,2%	17,2%	13,9%	29,4%	14,4%	15,0%	13,2%	22,0%
cfl	4,8%	2,8%	4,6%	6,4%	3,3%	1,8%	3,0%	4,8%
ctd	40,2%	54,4%	34,6%	72,0%	43,3%	58,5%	38,4%	75,8%
cti	38,8%	25,6%	47,0%	-7,7%	39,0%	24,8%	45,4%	-2,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

	Nel biennio 1999-2000**				
	Rapporti di lavoro conclusi, in essere ad inizio periodo	Rapporti di lavoro avviati, in essere a fine periodo	Saldo	Rapporti di lavoro iniziati e conclusi nel periodo	Quota % rapporti iniziati e conclusi sul totale avviati
<i>Valori assoluti</i>					
cap	10.863	22.955	12.092	32.389	58,5%
cfl	6.356	8.496	2.140	5.568	39,6%
ctd	11.416	29.388	17.972	105.797	78,3%
cti	85.438	105.437	19.999	62.008	37,0%
Totale	114.073	166.276	52.203	205.762	55,3%
<i>Comp. %</i>					
cap	9,5%	13,8%	23,2%	15,7%	
cfl	5,6%	5,1%	4,1%	2,7%	
ctd	10,0%	17,7%	34,4%	51,4%	
cti	74,9%	63,4%	38,3%	30,1%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

* Per le associazioni si assume la natura giuridica del rapporto di lavoro al momento iniziale; per le separazioni al momento finale.

** Rapporti di lavoro considerati secondo la loro natura giuridica al momento conclusivo o, per quelli ancora attivi, a fine periodo.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

- i contratti di apprendistato avviati, pur in modesta espansione in valore assoluto, risultano in contrazione in valori relativi: sono scesi, infatti, dal 16,2% al 14,4%;
- netto è il calo dei contratti di formazione-lavoro, sia in termini assoluti che relativi;
- aumentano invece, e significativamente, i contratti a tempo determinato (dal 40,2% sono saliti al 43,3%)⁹;
- i contratti a tempo indeterminato, oltre ad essere aumentati in valori assoluti, sono cresciuti, seppur di poco, anche in valori relativi: rappresentavano il 38,8% delle associazioni nel 1999, sono al 39% nel 2000.

Se assumiamo i contratti a tempo indeterminato come “i buoni posti” e i contratti rimanenti come “i posti precari”, e confrontiamo la tipologia dei rapporti avviati con quella dei rapporti conclusi calcolando quindi i saldi tra associazioni e separazioni per tipo di contratto, dovremmo

⁹ Tale incremento è stato dovuto anche al crescente ricorso, da parte delle imprese, al lavoro interinale. Nel 2000 in Veneto esso ha rappresentato il 13,5% del totale dei contratti a tempo determinato e il 7% delle assunzioni totali. L'interinale spiega oltre la metà dell'incremento fatto registrare dai contratti a tempo determinato rispetto all'anno precedente.

dire che l'economia dell'area osservata ha visto un decremento dei posti "buoni", solidi ("fissi"), sostituiti e integrati da una decisa crescita dei posti "precari". Saremmo dunque di fronte ad un bilancio negativo, perché l'occupazione "precaria" risulta non solo aggiuntiva ma anche sostitutiva di quella "stabile". In realtà, però, occorre considerare che questo modo di calcolare il saldo, in relazione a ciascuna tipologia contrattuale, tiene conto delle trasformazioni dei rapporti di lavoro¹⁰ solo per le separazioni (di cui infatti si considera lo *status* giuridico al momento finale, quindi trasformazioni incluse), mentre per le associazioni si assume la tipologia iniziale, escludendo quindi le trasformazioni. Un confronto più preciso tra "contratti in essere" ad un determinato momento, includendo anche le eventuali trasformazioni dei rapporti avviati, darebbe necessariamente risultati assai migliori, per quanto riguarda la stabilità dei rapporti di lavoro, di quelli ora osservati.

In effetti una verifica di questo tipo è stata condotta (vedi ancora Tabella 2) considerando unitariamente il biennio 1999-2000 (in pratica trattandolo come un'unica annualità) e confrontando la natura giuridica dei rapporti pre-esistenti conclusi con quella dei rapporti nuovi, iniziati ed ancora aperti a fine 2000. La fisionomia di questo saldo ci dice qualcosa di significativamente diverso: quasi il 40% dei nuovi posti di lavoro è in effetti assicurato da posizioni stabili; perciò i posti di lavoro "buoni" non solo non diminuiscono ma crescono in modo significativo (+20.000 unità). Questo cambiamento nel segno del saldo è attribuibile alla rilevanza delle trasformazioni che interessano tutti i contratti "atipici" (apprendistato, formazione-lavoro, tempo determinato), spesso usati per cominciare un rapporto ma poi destinati ad evolversi nel contratto "tipico" (cti).

Una misura importante, riportata sempre in Tabella 2, riguarda i rapporti che sono stati iniziati ma anche conclusi nel periodo osservato: nel 1999 ricadeva in tale fattispecie il 43,6% dei rapporti di lavoro; l'anno successivo tale valore è aumentato di due punti; considerando unitariamente il biennio, i rapporti di lavoro di durata "interna" al periodo sono il 55,3%. Ovviamente per i ctd si osserva la massima proporzione di conclusioni infra-annuali (circa il 60%, che diventa l'80% ad una considerazione infra-biennale), ma il tasso di caduta è pure elevato non solo per gli apprendisti (poco meno del 50%, dato anche il noto fenomeno dell'utilizzo improprio di tale tipologia contrattuale per impieghi stagionali¹¹) ma anche per i cti (circa il 30%) e per i cfl (circa il 25%). Si osserva pertanto che la crescita dell'occupazione non si manifesta solo con le variazioni decisamente positive degli stock considerati a intervalli annuali ma anche con un volume crescente di lavoro infra-annuale, di breve durata¹². Questa massa significativa di lavori di breve durata è connotata da rapporti contrattuali non standard: il tempo indeterminato ne rappresenta, ovviamente, una quota minoritaria (25%).

In definitiva si può sostenere che la "precarizzazione" – o la flessibilità, che dir si voglia – riguarda essenzialmente:

- a. i rapporti di lavoro per come si costituiscono all'avvio (flessibilità come periodo di prova, come strumento di selezione);
- b. i rapporti di lavoro di breve durata (flessibilità come stagionalità¹³).

Nel caso delle aree esaminate l'incremento del lavoro flessibile trascinato da queste due tendenze/motivazioni non ha peraltro comportato alcuna erosione dello stock di "buoni" posti di lavoro, "stabili" e a tempo indeterminato, che risultano in effetti aumentati.

La grande mobilità osservata non è dunque la conseguenza di una "precarizzazione" avanzata quanto piuttosto l'effetto di una pervasiva generazione e dispersione di spezzoni di lavoro, di occasioni lavorative, di sperimentazioni che tendono comunque, ancora, a coagularsi alla fine facendo crescere il *core* degli occupati stabili. Il mercato del lavoro delle aree di piena

¹⁰ Vale a dire i cambiamenti dei contratti "precari" in contratti a tempo indeterminato.

¹¹ Cfr. de Angelini (2001a).

¹² Detto in altri termini, la variazione degli occupati medi giornalieri è tendenzialmente superiore a quella degli occupati a inizio e fine anno.

¹³ La "stagionalità" si è estesa anche oltre i suoi confini classici (agro-alimentare, turismo), interessando diverse altre produzioni manifatturiere riorganizzatesi secondo le modalità del *just in time* (cfr. Accornero *et al.*, 2000, pag. 177ss.).

occupazione assomiglia ad una pentola miracolosa in cui l'ebollizione si accompagna sia ad un crescente vapore sia ad una maggiore riserva d'acqua.

Per generare il volume di movimenti osservato, il contributo dei lavoratori extracomunitari sta divenendo sempre più essenziale (Tabella 3). Se nel 1999 ad essi erano attribuibili quasi il 14% delle assunzioni e poco più dell'11% delle cessazioni, nel 2000 si è passati al 18% delle assunzioni e al 15% delle cessazioni. Ancor più importante risulta il contributo degli extracomunitari al saldo complessivo: dal 28% del 1999 si è passati al 35% del 2000, vale a dire che praticamente un terzo dei posti di lavoro "nuovi" risultano occupati da extracomunitari. Il loro contributo è pure rilevante, e crescente, al lavoro infra-annuale: dal 13,4% del 1999 è salito al 18,9% del 2000.

In relazione ai settori di impiego, notevole è il ruolo degli extracomunitari nei comparti industriali, dove nel 2000 sono stati destinatari di quasi il 22% delle nuove assunzioni. Le punte osservate del 30% nel sistema-moda e del 26% nel settore del legno indicano che proprio quelle produzioni di beni di consumo che hanno dato luogo alle più tipiche e note formazioni distrettuali, che hanno innervato la società veneta costituendo tratti essenziali della sua identità, sono quelle ormai nettamente dipendenti dall'apporto di manodopera straniera.

Quanto alla relazione tra lavoratori extracomunitari e tipologie dei rapporti di lavoro, si evidenzia che essi poco pesano sull'apprendistato, mentre, in compenso, una certa sovrarappresentazione si registra per i ctd. Nel complesso comunque i lavoratori extracomunitari, almeno a questo livello di analisi, non risultano particolarmente "specializzati" in rapporti di lavoro flessibili, essendo interessati da una distribuzione delle forme contrattuali del rapporto di lavoro piuttosto simile a quella osservabile per i lavoratori italiani.

3. I lavoratori "mobili": un gruppo stabile di instabili o una condizione (giovanile) di transito?

La misura del TT nella sua estrema sinteticità può anche fuorviare nella rappresentazione dei livelli di mobilità di un sistema: un analogo valore, infatti, può riferirsi sia a situazioni con mobilità diffusa (= tutti i lavoratori sono un po' "mobili") sia a mercati del lavoro con mobilità concentrata (= pochi lavoratori si muovono, ma in maniera molto intensa). E' indispensabile, perciò, verificare quante "teste", quante persone vengono effettivamente coinvolte dai movimenti registrati e analizzati nel paragrafo precedente.

Per procedere in questa analisi, sul totale dei lavoratori interessati da almeno un movimento di associazione o di separazione nel periodo oggetto di osservazione, distinguiamo dunque:

- gli *entrati* (E) = sono i lavoratori assunti nel periodo in esame, non presenti all'inizio, presenti (come occupati) alla fine; può essere scorporato un sottoinsieme E_1 di quanti, tra gli entrati, nel periodo osservato hanno avuto più di un'associazione e quindi almeno una separazione;
- i *cambiati* (C) = sono lavoratori assunti nel periodo in esame, presenti sia all'inizio che alla fine come occupati. Questi lavoratori hanno evidentemente cambiato posto di lavoro¹⁴ (al limite possono essere stati riassunti dalla medesima impresa) e in ogni caso sono stati interessati da almeno un'associazione e una separazione; un loro sottoinsieme, C_1 , ha contribuito anche ai rapporti avviati e conclusi entro il periodo osservato;
- i *transitati netti* (T) = lavoratori assenti (tra gli occupati) sia all'inizio che alla fine del periodo, che però nel corso del medesimo sono stati interessati da uno o più rapporti di lavoro;

¹⁴ La riassunzione nella medesima impresa è evidentemente un caso limite, dovuto spesso a problemi di natura amministrativo-burocratica e tale da dar luogo ad uno dei molteplici aspetti della c.d. mobilità spuria (cfr. Occari, Pitingaro, 1998).

- gli *usciti* (U) = lavoratori usciti nel periodo in esame, presenti all’inizio, non presenti (come occupati) alla fine¹⁵; può essere scorporato un sottoinsieme U_i di quanti, tra gli usciti, nel periodo osservato hanno fatto registrare più di una separazione (e quindi almeno un’associazione).

Tabella 3: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: incidenza degli extracomunitari sui rapporti iniziati e conclusi, per settore e per tipologia giuridica

	<i>Associazioni di cui:concluse nell'anno</i>	<i>Separazioni</i>	<i>Saldo</i>	
1999				
A. Rapporti di lavoro per settore				
Alimentari	12,0%	11,1%	9,6%	24,9%
Sistema moda	23,5%	23,5%	17,1%	262,7%
Legno-mobilio	19,1%	15,6%	13,7%	46,6%
Industrie meccaniche	16,1%	15,7%	12,4%	30,9%
Costruzioni	17,5%	14,1%	13,7%	35,7%
Altre industrie	14,9%	14,8%	11,2%	31,6%
<i>Totale settore secondario</i>	<i>17,4%</i>	<i>16,2%</i>	<i>13,3%</i>	<i>39,4%</i>
Commercio-riparazioni	4,0%	3,6%	2,9%	8,2%
Alberghi	11,6%	12,2%	10,8%	20,6%
Trasporti e comunicazioni	8,7%	8,5%	7,6%	15,4%
Credito e assicurazioni	1,0%	2,2%	1,0%	0,5%
Servizi alle imprese	15,6%	18,8%	16,1%	11,5%
Servizi alle persone e altri servizi	7,1%	5,2%	6,0%	13,5%
<i>Totale settore terziario</i>	<i>9,7%</i>	<i>11,2%</i>	<i>9,3%</i>	<i>12,3%</i>
Missing	12,7%	14,9%	12,4%	13,6%
B. Tipologia di rapporti di lavoro*				
Cap	6,9%	4,7%	4,8%	
Cfl	13,9%	16,8%	14,2%	
Ctd	17,1%	15,0%	14,4%	
Cti	13,3%	15,5%	10,9%	
C. Totale	13,8%	13,4%	11,4%	27,6%
(val. ass. extracomunitari)	23.631	10.004	16.616	7.015
(val. ass. totale)	170.901	74.482	145.501	25.400
2000				
A. Rapporti di lavoro per settore				
Alimentari	13,8%	12,6%	12,0%	26,2%
Sistema moda	29,6%	31,6%	22,6%	190,5%
Legno-mobilio	25,6%	24,3%	19,5%	57,7%
Industrie meccaniche	18,9%	18,5%	14,9%	35,5%
Costruzioni	23,2%	21,0%	18,5%	56,5%
Altre industrie	19,5%	20,1%	14,4%	45,8%
<i>Totale settore secondario</i>	<i>21,7%</i>	<i>21,5%</i>	<i>17,0%</i>	<i>48,9%</i>
Commercio-riparazioni	4,7%	4,8%	3,9%	8,1%
Alberghi	13,2%	14,3%	12,7%	23,1%
Trasporti e comunicazioni	15,3%	14,6%	11,2%	46,3%
Credito e assicurazioni	2,1%	4,2%	1,8%	3,7%
Servizi alle imprese	22,4%	25,9%	22,4%	22,2%
Servizi alle persone e altri servizi	9,5%	8,7%	8,7%	14,1%
<i>Totale settore terziario</i>	<i>14,0%</i>	<i>17,2%</i>	<i>13,6%</i>	<i>17,2%</i>
Missing	19,5%	26,9%	21,4%	14,7%
B. Tipologia di rapporti di lavoro*				
Cap	8,8%	5,9%	6,7%	
Cfl	14,1%	18,1%	15,3%	
Ctd	22,6%	21,4%	20,2%	
Cti	16,5%	21,1%	13,8%	
C. Totale	17,9%	18,9%	15,3%	34,9%
(val. ass. extracomunitari)	36.092	17.376	26.729	9.363
(val. ass. totale)	201.137	91.731	174.308	26.829

* Per le associazioni si assume la natura giuridica al momento iniziale; per le separazioni al momento finale.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

¹⁵ Gli usciti, come i transitati netti, possono essere presenti nel mercato del lavoro, a fine periodo, come disoccupati.

Per procedere in questa analisi, sul totale dei lavoratori interessati da almeno un movimento di associazione o di separazione nel periodo oggetto di osservazione, distinguiamo dunque:

- gli *entrati* (E) = sono i lavoratori assunti nel periodo in esame, non presenti all’inizio, presenti (come occupati) alla fine; può essere scorporato un sottoinsieme E_1 di quanti, tra gli entrati, nel periodo osservato hanno avuto più di un’associazione e quindi almeno una separazione;
- i *cambiati* (C) = sono lavoratori assunti nel periodo in esame, presenti sia all’inizio che alla fine come occupati. Questi lavoratori hanno evidentemente cambiato posto di lavoro¹⁶ (al limite possono essere stati riassunti dalla medesima impresa) e in ogni caso sono stati interessati da almeno un’associazione e una separazione; un loro sottoinsieme, C_1 , ha contribuito anche ai rapporti avviati e conclusi entro il periodo osservato;
- i *transitati netti* (T) = lavoratori assenti (tra gli occupati) sia all’inizio che alla fine del periodo, che però nel corso del medesimo sono stati interessati da uno o più rapporti di lavoro;
- gli *usciti* (U) = lavoratori usciti nel periodo in esame, presenti all’inizio, non presenti (come occupati) alla fine¹⁷; può essere scorporato un sottoinsieme U_1 di quanti, tra gli usciti, nel periodo osservato hanno fatto registrare più di una separazione (e quindi almeno un’associazione).

Si distingue infine un aggregato, che abbiamo chiamato *transitati lordi* ($TL = T + C_1 + U_1 + E_1$), che include tutti coloro che sono stati interessati da rapporti di lavoro iniziati e conclusi all’interno del periodo osservato.

Operando sulle tipologie individuate, si può misurare il *Worker Turnover* (WT) secondo due accezioni:

- la prima (WT_1) ripete le modalità di calcolo del TT, considerando però le persone anziché i movimenti¹⁸;
- la seconda (WT_2) considera univocamente, al numeratore, le persone interessate da almeno un movimento, di qualsiasi natura esso sia, mentre al denominatore si pone l’intera platea di lavoratori che sono stati occupati, per qualsiasi durata, nel periodo osservato¹⁹.

Il WT risulta in aumento tra il 1999 e il 2000 (Tabella 4): per WT_1 si è passati dal 56,8 al 62,3; per WT_2 si è passati dal 31,4 al 33,4²⁰.

Il livello del WT_1 comparato a quello del TT ci dice che, se consideriamo le teste anziché i movimenti, otteniamo una riduzione del livello della mobilità complessiva pari a circa il 25%. In altre parole, nel corso di un anno, 100 assunti danno luogo a circa 125 assunzioni perché una quota importante di persone è coinvolta successivamente, ma sempre entro il periodo osservato, in più di un rapporto di lavoro²¹.

Il livello del WT_2 misura la quota di lavoratori movimentati rispetto al totale; il suo complemento ci dà l’ammontare relativo dei lavoratori “stabili”. Osserviamo dunque che circa

¹⁶ La riassunzione nella medesima impresa è evidentemente un caso limite, dovuto spesso a problemi di natura amministrativo-burocratica e tale da dar luogo ad uno dei molteplici aspetti della c.d. mobilità spuria (cfr. Occari, Pitingaro, 1998).

¹⁷ Gli usciti, come i transitati netti, possono essere presenti nel mercato del lavoro, a fine periodo, come disoccupati.

¹⁸ La formula per il calcolo del WT_1 è analoga a quella del TT ed è la seguente: $WT_1 = A/D + S/D$ dove: A = lavoratori interessati da associazioni con imprese in un dato periodo ($E + C + T + U_1$); S = lavoratori interessati da separazioni con imprese in un dato periodo ($E_1 + C + T + U$); D = stock di lavoratori iniziali.

¹⁹ E pertanto si avrà: $WT_2 = (E + C + T + U)/D_1$ dove $D_1 = D + E + T$; è da notare che WT_2 oscilla necessariamente tra 0 e 1.

²⁰ Anche nello studio precedente, già citato (Accornero *et al.*, 2000), si era osservata la tendenza all’incremento di WT_2 (lì chiamato WT_3), passato da 33,8 a 36,1 tra il 1995 e il 1997 (pag. 118).

²¹ Dettagliatamente si osserva (Tabella 5) che su 100 lavoratori assunti l’83% nel 1999 e l’80,7% nel 2000 hanno partecipato ad un unico rapporto di lavoro (sono il 70,3% su base biennale); il 13-14% risulta interessato da due rapporti di lavoro (20% su base biennale); infine il 4-5% (8% su base biennale), pari a poco più di 5.000 persone nel 1999 e a 7.600 nel 2000, ha attivato tre o più rapporti di lavoro.

un lavoratore su tre è coinvolto ogni anno in qualche cambiamento, sia esso l'uscita da un posto di lavoro oppure l'ingresso.

Tabella 4: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: il Worker Turnover

	1999	2000	Nel biennio
<i>Stock iniziale</i>	442.743	468.143	442.743
<i>Movimentati:</i>			
Entrati	65.041	71.163	112.403
di cui: con separazioni	11.146	14.002	33.618
Cambiati	31.382	38.242	53.877
Transitati	33.745	39.515	69.440
Usciti	39.648	44.334	60.207
di cui: con associazioni	5.573	6.730	12.260
Totale	169.816	193.254	295.927
<i>Worker Turnover (1)</i>	56,8	62,3	105,1
<i>Worker Turnover (2)</i>	31,4	33,4	47,4
<i>Rapporti sullo stock iniziale:</i>			
Stabili	84,0%	82,4%	74,2%
Cambiati	7,1%	8,2%	12,2%
Usciti	9,0%	9,5%	13,6%
Entrati	14,7%	15,2%	25,4%
Transitati	7,6%	8,4%	15,7%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

Tabella 5: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: lavoratori in movimento nel mercato del lavoro per numero di nuovi rapporti

	Numero di rapporti				Totale
	0	1	2	3 e oltre	
<i>A. Valori assoluti</i>					
<i>1999</i>					
Usciti	34.075	4.288	849	436	39.648
Entrati	-	53.895	9.006	2.140	65.041
Transitati	-	29.083	3.090	1.572	33.745
Cambiati	-	25.377	4.984	1.021	31.382
Tot. movimentati	34.075	112.643	17.929	5.169	169.816
Tot. associati	-	112.643	17.929	5.169	135.741
Associazioni	-	112.643	35.858	22.400	170.901
<i>2000</i>					
Usciti	37.604	4.933	1.168	629	44.334
Entrati	-	57.161	10.735	3.267	71.163
Transitati	-	32.978	4.320	2.217	39.515
Cambiati	-	30.589	6.163	1.490	38.242
Totale	37.604	125.661	22.386	7.603	193.254
Tot. associati	-	125.661	22.386	7.603	155.650
Associazioni	-	125.661	44.772	30.704	201.137
<i>B. Comp. %</i>					
<i>1999</i>					
Usciti	85,9%	10,8%	2,1%	1,1%	100,0%
Entrati	0,0%	82,9%	13,8%	3,3%	100,0%
Transitati	0,0%	86,2%	9,2%	4,7%	100,0%
Cambiati	0,0%	80,9%	15,9%	3,3%	100,0%
Tot. movimentati	20,1%	66,3%	10,6%	3,0%	100,0%
Tot. associati	-	83,0%	13,2%	3,8%	100,0%
Associazioni	-	65,9%	21,0%	13,1%	100,0%
<i>2000</i>					
Usciti	84,8%	11,1%	2,6%	1,4%	100,0%
Entrati	0,0%	80,3%	15,1%	4,6%	100,0%
Transitati	0,0%	83,5%	10,9%	5,6%	100,0%
Cambiati	0,0%	80,0%	16,1%	3,9%	100,0%
Tot. movimentati	19,5%	65,0%	11,6%	3,9%	100,0%
Tot. associati	-	80,7%	14,4%	4,9%	100,0%
Associazioni	-	62,5%	22,3%	15,3%	100,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

Una diversa modalità di osservazione e di confronto dei medesimi fenomeni si basa sull'esame dei rapporti tra le diverse categorie di lavoratori movimentati e lo stock iniziale. Secondo i dati riferiti al 1999, su 100 lavoratori presenti al primo gennaio, 84 sono rimasti stabili, cioè costantemente alle dipendenze della medesima impresa, 9 sono risultati a fine anno usciti²² e 7 hanno cambiato azienda. Gli entrati (quasi il 15%) hanno più che compensato gli usciti, generando quindi un saldo netto positivo²³. Occorre poi tener conto dei transitati, che costituiscono una rilevante frazione aggiuntiva di lavoratori (poco meno dell'8% se rapportati allo stock iniziale), non inclusa ovviamente né nello stock iniziale né in quello finale. Tutti questi valori risultano nel 2000 in crescita sia in valori assoluti che in valori relativi; per converso, la quota di lavoratori stabili - ma non il valore assoluto - risulta in calo.

Vi è dunque una sicura convergenza di indicatori diversi che attestano non solo il livello significativo della mobilità ma anche la sua continua tendenza all'incremento. Che poi la mobilità tenda ad allargare il numero di lavoratori coinvolti, piuttosto che a pesare su un minoritario segmento di lavoratori iper-mobili, non può, almeno in prima approssimazione, che essere valutato positivamente.

Ma quali sono le principali caratteristiche demografiche dei lavoratori in movimento? Come si distribuiscono e si differenziano per sesso e per classe d'età? Le notazioni più rilevanti appaiono le seguenti (Tabella 6):

- i maschi sono in netta maggioranza: 6 a 4. In entrambi gli anni esaminati, peraltro, l'incidenza delle donne sugli entrati è nettamente maggiore di quella sugli usciti, indicando quindi una dinamica occupazionale che favorisce l'incremento strutturale della componente femminile: l'incidenza delle donne sul saldo è pari al 45% sia nel 1999 che nel 2000. Non si osserva una distintiva incidenza delle donne tra i transitati (né netti, né lordi): nel contesto territoriale oggetto di indagine non si registra alcun elemento che attesti una maggior intensità relativa nel ricorso alla manodopera femminile per impieghi stagionali o comunque transitori, di breve durata;
- confrontando la distribuzione delle varie categorie per classe d'età, si evidenzia la particolare caratterizzazione giovanile dei transitati (gli *under 20* sono quasi un terzo del totale), mentre i cambiati mostrano un profilo concentrato soprattutto tra i 20-24enni e i 30-34enni; la classe "modale" per l'ingresso nel mercato del lavoro (transizioni escluse) è quella dei 20-24 anni, mentre per l'uscita è di rilievo il dato relativo alla classe 30-34 anni (si tratta di uscite non definitive, ma in larga parte determinate da passaggi alla Pubblica Amministrazione o al lavoro autonomo); quanto al saldo tra entrati e usciti, esso risulta positivo per tutte le classi di età fino ai 49 anni.

Abbiamo già messo in luce, analizzando i movimenti, la rilevanza dell'apporto dei lavoratori extracomunitari. Specifichiamo ulteriormente le caratteristiche di tale apporto sulla base dei dati demografici relativi a questi lavoratori (Tabella 7).

Sul totale l'incidenza degli extracomunitari è pari al 12,7% nel 1999; cresce fino al 15,7% nel 2000. Gli extracomunitari pesano particolarmente sugli entrati (20% nel 2000!) e sui "transitati lordi" (18%), mentre inferiore è, ovviamente, la loro quota sugli usciti (10-11%); pertanto la quota di saldo ad essi attribuibile è significativa, come abbiamo visto anche al paragrafo precedente.

Considerando unitariamente il biennio 1999-2000, ancora preponderante è la caratterizzazione di genere degli immigrati: i maschi immigrati costituiscono un quarto del totale dei maschi entrati nel mercato del lavoro; le donne immigrate rappresentano invece solo il 10,6% degli ingressi femminili. Quanto alla classe d'età, il maggior contributo è dato dagli immigrati ad integrare non le classi d'età più giovani, quanto piuttosto quelle sulla soglia della

²² Nella maggior parte dei casi non si tratta di uscite definitive: osservando il medesimo fenomeno in un arco di tempo biennale, si nota che gli usciti non sono affatto il doppio ma scendono a meno del 14%.

²³ Che coincide, ovviamente, con quello misurato dalla differenza tra i movimenti di associazione e di separazione.

maturità (25-39 anni): considerando ad esempio gli entrati, l'incidenza maggiore degli extracomunitari si ha per la classe 30-34 anni (27,1%), seguita da quella per la classe 35-39 anni

Tabella 6: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: composizione dei flussi di lavoratori in movimento per sesso e classe d'età

	Usciti	Entrati	Totale		Totale	Saldo entrati/ usciti	Comp. %	
			Transitati	Cambiati			Totale	Saldo entrati/ usciti
<i>1999</i>								
<i>Totale</i>	39.648	65.041	33.745	31.382	169.816	25.393	100,0%	100,0%
<i>Sesso</i>								
F	15.985	27.458	12.204	12.712	68.359	11.473	40,3%	45,2%
M	23.663	37.583	21.541	18.670	101.457	13.920	59,7%	54,8%
<i>Classe di età</i>								
<20 anni	1.513	8.023	9.830	1.641	21.007	6.510	12,4%	25,6%
20-24 anni	6.379	15.871	6.784	6.869	35.903	9.492	21,1%	37,4%
25-29 anni	6.437	11.363	4.578	5.814	28.192	4.926	16,6%	19,4%
30-34 anni	9.023	12.742	5.148	7.148	34.061	3.719	20,1%	14,6%
35-39 anni	4.733	6.904	2.764	3.958	18.359	2.171	10,8%	8,5%
40-49 anni	4.951	7.294	2.993	4.331	19.569	2.343	11,5%	9,2%
50-59 anni	5.617	2.573	1.415	1.498	11.103	-3.044	6,5%	-12,0%
>=60 anni	995	271	233	123	1.622	-724	1,0%	-2,9%
<i>2000</i>								
<i>Totale</i>	44.334	71.163	39.515	38.242	193.254	26.829	100,0%	100,0%
<i>Sesso</i>								
F	17.728	29.962	14.518	15.523	77.731	12.234	40,2%	45,6%
M	26.606	41.201	24.997	22.719	115.523	14.595	59,8%	54,4%
<i>Classe di età</i>								
<20 anni	3.157	11.543	12.729	3.106	30.535	8.386	15,8%	31,3%
20-24 anni	7.883	15.361	7.185	8.584	39.013	7.478	20,2%	27,9%
25-29 anni	7.294	12.327	5.532	6.971	32.124	5.033	16,6%	18,8%
30-34 anni	9.663	13.752	5.901	8.443	37.759	4.089	19,5%	15,2%
35-39 anni	5.203	7.603	3.258	4.585	20.649	2.400	10,7%	8,9%
40-49 anni	5.370	7.703	3.339	4.979	21.391	2.333	11,1%	8,7%
50-59 anni	5.082	2.618	1.359	1.477	10.536	-2.464	5,5%	-9,2%
>=60 anni	682	256	212	97	1.247	-426	0,6%	-1,6%
<i>Nel biennio</i>								
<i>Totale</i>	60.207	112.403	69.440	53.877	295.927	52.196	100,0%	100,0%
<i>Sesso</i>								
F	23.887	47.581	25.515	21.552	118.535	23.694	40,1%	45,4%
M	36.320	64.822	43.925	32.325	177.392	28.502	59,9%	54,6%
<i>Classe di età</i>								
<20 anni	2.299	17.192	17.814	2.879	40.184	14.893	13,6%	28,5%
20-24 anni	8.655	25.621	13.941	11.265	59.482	16.966	20,1%	32,5%
25-29 anni	9.463	19.415	10.511	9.861	49.250	9.952	16,6%	19,1%
30-34 anni	13.665	21.467	11.488	12.646	59.266	7.802	20,0%	14,9%
35-39 anni	7.347	11.916	6.119	7.001	32.383	4.569	10,9%	8,8%
40-49 anni	7.572	12.244	6.397	7.665	33.878	4.672	11,4%	9,0%
50-59 anni	9.642	4.134	2.752	2.399	18.927	-5.508	6,4%	-10,6%
>=60 anni	1.564	414	418	161	2.557	-1.150	0,9%	-2,2%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

(24,5%). Ciò significa che gli immigrati, richiamati da una domanda di lavoro ancora forte utilizzatrice di professionalità manuali non troppo qualificate, rafforzano soprattutto le classi d'età centrali, non quelle maggiormente caratterizzate dal declino demografico (*under 30*); in altre parole consentono il mantenimento di un'elevata domanda di lavoro, ma non controbilanciano la crescita dell'età media e i processi di invecchiamento.

Tabella 7: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: i lavoratori extracomunitari per sesso e per classe d'età

	<i>Usciti</i>	<i>Entrati</i>	<i>Transitati</i>	<i>Cambiati</i>	<i>Totale</i>	<i>Saldo entrati/ usciti</i>	<i>Trans. lordi</i>
<i>A. Extracomunitari</i>							
1999	3.913	10.926	4.084	2.699	21.622	7.013	7.396
2000	5.018	14.381	6.614	4.334	30.347	9.363	12.217
<i>Nel biennio</i>	5.263	21.634	11.039	4.455	42.391	16.371	21.169
<i>Sesso</i>							
F	1.208	5.064	2.735	872	9.879	3.856	4.921
M	4.055	16.570	8.304	3.583	32.512	12.515	16.248
<i>Classe di età</i>							
<20 anni	155	1.825	670	187	2.837	1.670	1.313
20-24 anni	485	4.297	1.812	449	7.043	3.812	3.429
25-29 anni	802	4.201	2.089	741	7.833	3.399	4.016
30-34 anni	1.736	5.822	3.173	1.486	12.217	4.086	6.243
35-39 anni	1.025	2.921	1.703	836	6.485	1.896	3.258
40-49 anni	901	2.261	1.361	694	5.217	1.360	2.549
50-59 anni	134	288	219	61	702	154	341
>=60 anni	25	19	12	1	57	-6	20
<i>B. Quota extracomunitari su totale</i>							
1999	9,9%	16,8%	12,1%	8,6%	12,7%	27,6%	13,1%
2000	11,3%	20,2%	16,7%	11,3%	15,7%	34,9%	18,0%
<i>Nel biennio</i>	8,7%	19,2%	15,9%	8,3%	14,3%	31,4%	16,1%
<i>Sesso</i>							
F	5,1%	10,6%	10,7%	4,0%	8,3%	16,3%	9,5%
M	11,2%	25,6%	18,9%	11,1%	18,3%	43,9%	20,4%
<i>Classe di età</i>							
<20 anni	6,7%	10,6%	3,8%	6,5%	7,1%	11,2%	5,1%
20-24 anni	5,6%	16,8%	13,0%	4,0%	11,8%	22,5%	11,9%
25-29 anni	8,5%	21,6%	19,9%	7,5%	15,9%	34,2%	18,5%
30-34 anni	12,7%	27,1%	27,6%	11,8%	20,6%	52,4%	25,9%
35-39 anni	14,0%	24,5%	27,8%	11,9%	20,0%	41,5%	25,7%
40-49 anni	11,9%	18,5%	21,3%	9,1%	15,4%	29,1%	19,5%
50-59 anni	1,4%	7,0%	8,0%	2,5%	3,7%	-	6,9%
>=60 anni	1,6%	4,6%	2,9%	0,6%	2,2%	0,5%	3,3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

Esaminando la provenienza (Tabella 8), i 42.000 extracomunitari interessati da movimenti nel mercato del lavoro veneto nel biennio 1999-2000 risultano soprattutto:

- est-europei (jugoslavi, albanesi, rumeni e macedoni);
- africani (marocchini, ghanesi, senegalesi, nigeriani);
- asiatici (cinesi, indiani e del BanglaDesh).

Tutte le principali nazionalità risultano in espansione: i saldi positivi più consistenti si registrano per marocchini (2.300 unità), albanesi (circa 2.000 unità), jugoslavi, rumeni e cittadini del BanglaDesh (1.100); sotto le mille unità si posizionano cinesi e senegalesi; a questi sette Paesi è attribuibile il 65% del saldo complessivo positivo.

Da dove arrivano i lavoratori “movimentati” nel mercato del lavoro regionale? Qual è la quota di movimenti nel mercato del lavoro locale assicurata da lavoratori esterni, non solo extracomunitari ma anche meridionali? E gli extracomunitari arrivano direttamente sul territorio esaminato o transitano prima da altre aree italiane? Possiamo provare a rispondere a questi interrogativi sulla base delle informazioni esposte in Tabella 9, relative al biennio 1999-2000.

I lavoratori Ue “autoctoni” (cittadini italiani o di altri Paesi Ue iscritti a Cpi delle tre province considerate) sono pari a poco più del 60% del totale di entrati e transitati. La componente più “autoctona” è nettamente quella dei cambiati: l’86% di questi, infatti, è “locale”.

Il contributo dei lavoratori italiani meridionali risulta particolarmente accentuato per i transitati (12%), mentre sugli entrati l’incidenza è del 5% e sul totale dei movimentati sfiora il

6%. Nel complesso, nell'area osservata tra entrati e transitati sono stati utilizzati nel recente biennio circa 14.000 lavoratori meridionali²⁴, contro più di 32.000 extracomunitari.

Tabella 8: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: la provenienza dei lavoratori movimentati nel biennio 1999-2000 secondo la loro cittadinanza

	<i>Usciti</i>	<i>Entrati</i>	<i>Transi- tati</i>	<i>Cambiati</i>	<i>Totale</i>	<i>Saldo entrati/ usciti</i>	<i>Trans. lordi</i>
Unione Europea	54.944	90.769	58.401	49.422	253.536	35.825	110.409
quota % su totale	91,3%	80,8%	84,1%	91,7%	85,7%	68,6%	83,9%
Albania	356	2.351	921	418	4.046	1.995	1.874
Bosnia	82	527	174	81	864	445	358
Croazia	168	565	230	157	1.120	397	496
Jugoslavia	862	2.565	1.093	854	5.374	1.703	2.402
Macedonia	109	823	352	93	1.377	714	641
Romania	160	1.706	526	198	2.590	1.546	1.090
Polonia	44	165	56	41	306	121	120
Altri Est-Europa	94	443	230	69	836	349	401
Altri Europa	17	23	15	16	71	6	30
Totale Europa extra- Ue	1.892	9.168	3.597	1.927	16.584	7.276	7.412
quota % su totale	3,1%	8,2%	5,2%	3,6%	5,6%	13,9%	5,6%
Algeria	140	380	365	107	992	240	691
Camerun	11	94	84	20	209	83	137
Costa Avorio	51	206	111	44	412	155	207
Ghana	578	1.375	637	360	2.950	797	1.402
Marocco	836	3.170	2.067	706	6.779	2.334	3.864
Nigeria	151	496	409	63	1.119	345	623
Senegal	398	1.300	814	300	2.812	902	1.563
Somalia	12	22	18	4	56	10	33
Tunisia	140	306	309	103	858	166	523
Altri Africa	118	508	350	97	1.073	390	603
Totale Africa	2.435	7.857	5.164	1.804	17.260	5.422	9.646
quota % su totale	4,0%	7,0%	7,4%	3,3%	5,8%	10,4%	7,3%
Nord America	23	34	23	6	86	11	37
Rep.Dominicana	49	158	100	32	339	109	175
Altri Centro America	24	85	62	11	182	61	96
Argentina	26	47	36	19	128	21	71
Brasile	40	165	94	32	331	125	184
Colombia	20	99	82	12	213	79	123
Altri Sud America	46	168	100	31	345	122	172
Totale America	228	756	497	143	1.624	528	858
quota % su totale	0,4%	0,7%	0,7%	0,3%	0,5%	1,0%	0,7%
BanglaDesh	160	1.244	506	183	2.093	1.084	1.016
Ceylon	48	142	87	22	299	94	149
Cina	212	1.115	677	111	2.115	903	1.081
Filippine	57	171	72	33	333	114	121
India	121	896	280	171	1.468	775	603
Medio Oriente	29	62	37	23	151	33	64
Altri Asia/Oceania	81	223	122	38	464	142	219
Totale Asia/Oceania	708	3.853	1.781	581	6.923	3.145	3.253
quota % su totale	1,2%	3,4%	2,6%	1,1%	2,3%	6,0%	2,5%
<i>Totale</i>	<i>60.207</i>	<i>112.403</i>	<i>69.440</i>	<i>53.877</i>	<i>295.927</i>	<i>52.196</i>	<i>131.578</i>
totale extracomunita- ri	5.263	21.634	11.039	4.455	42.391	16.371	21.169
quota % su totale	8,7%	19,2%	15,9%	8,3%	14,3%	31,4%	16,1%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

²⁴ Questo tema è stato affrontato più analiticamente, con riferimento alla provincia di Treviso, in Anastasia, Gambuzza e Rasera (1998).

Tabella 9: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: la provenienza dei lavoratori movimentati nel biennio 1999-2000 secondo la cittadinanza e il Centro per l'impiego di iscrizione originaria

	<i>Usciti</i>	<i>Entrati</i>	<i>Transitati</i>	<i>Cambiati</i>	<i>Totale</i>	<i>Saldo entrati/ usciti</i>	<i>Trans. lordi</i>
<i>Totale</i>							
Belluno, Treviso, Vicenza	48.036	88.204	46.969	49.822	233.031	40.168	100.889
Altre prov. venete	6.267	10.146	7.563	1.920	25.896	3.879	10.258
Trentino A.A. e Friuli V.G.	1.491	2.416	1.994	439	6.340	925	2.734
Altre regioni Centro-Nord	1.271	2.958	2.701	346	7.276	1.687	3.595
Lazio, Sud, Isole	2.955	8.499	9.961	1.238	22.653	5.544	13.716
dato manc.	187	180	252	112	731	-7	386
Totale	60.207	112.403	69.440	53.877	295.927	52.196	131.578
<i>Cittadini Ue</i>							
Belluno, Treviso, Vicenza	44.248	72.705	40.153	46.157	203.263	28.457	86.286
Altre prov. venete	5.756	8.775	6.475	1.745	22.751	3.019	8.699
Trentino A.A. e Friuli V.G.	1.322	1.921	1.532	384	5.159	599	2.111
Altre regioni Centro-Nord	990	1.582	1.709	176	4.457	592	2.142
Lazio, Sud, Isole	2.461	5.653	8.310	867	17.291	3.192	10.847
dato manc.	167	133	222	93	615	-34	324
Totale	54.944	90.769	58.401	49.422	253.536	35.825	110.409
<i>Cittadini non Ue</i>							
Belluno, Treviso, Vicenza	3.788	15.499	6.816	3.665	29.768	11.711	14.603
Altre prov. venete	511	1.371	1.088	175	3.145	860	1.559
Trentino A.A. e Friuli V.G.	169	495	462	55	1.181	326	623
Altre regioni Centro-Nord	281	1.376	992	170	2.819	1.095	1.453
Lazio, Sud, Isole	494	2.846	1.651	371	5.362	2.352	2.869
dato manc.	20	47	30	19	116	27	62
Totale	5.263	21.634	11.039	4.455	42.391	16.371	21.169

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

Circa questi ultimi, si evidenzia che sono stati più di 22.000 gli extracomunitari direttamente giunti per essere inseriti nel mercato del lavoro (come entrati o transitati), mentre oltre 10.000 sono quelli recanti tracce di passaggio in altre aree provinciali o in altre regioni (di questi, quasi la metà, 4.500, sono quelli transitati in precedenza per aree del Sud).

In definitiva, nel biennio 1999-2000 il saldo positivo degli occupati (52.200 unità) è attribuibile a:

- 28.500 lavoratori Ue “interni” (pari al 54% del totale);
- circa 7.400 lavoratori Ue (pari al 14%) provenienti da province confinanti o da altre regioni italiane (in particolare è pari a oltre 3.000 unità, 6,1% del totale, il saldo relativo a lavoratori Ue del Mezzogiorno);
- quasi 12.000 lavoratori extracomunitari arrivati direttamente nei territori osservati (22,4%);
- circa 4.600 lavoratori extracomunitari provenienti da altre province o regioni italiane (9,0%).

4. I lavoratori che hanno cambiato posto di lavoro: slittamenti contrattuali e settoriali

Uno specifico approfondimento è ora condotto in relazione ai lavoratori che, pur continuativamente presenti nel mercato del lavoro in quanto inclusi sia nello stock iniziale che in quello finale - e quindi “stabilmente” occupati -, hanno conseguito tale risultato pur cambiando azienda.

I “cambiati” costituiscono una frazione importante dell’intero insieme di lavoratori “movimentati”: 18,5% nel 1999, 19,8% nel 2000²⁵.

Come già sappiamo, si tratta di un segmento di lavoratori non particolarmente caratterizzato in senso giovanile, che interessa soprattutto i lavoratori “nel fiore dell’età”, prevalentemente locali, con ridotta presenza di extracomunitari o di meridionali; la consistenza di questo segmento è valutabile nel 7-8% dello stock; in valori assoluti si tratta di 30.600 soggetti nel 1999 e poco più di 37.000 nell’anno successivo²⁶.

Intendiamo analizzare due aspetti:

- se al cambio di azienda si associa un cambiamento nella tipologia del rapporto di lavoro;
- se al cambio di azienda si associa un cambiamento di settore.

La Tabella 10 mette in evidenza che i cambiamenti di azienda:

- per gli apprendisti sono associati, in oltre la metà dei casi (57,4% nel 1999, 53,7% nel 2000), alla persistenza nel medesimo ambito contrattuale, mentre circa un quinto di essi (17,6% nel 1999 e 21,8% nel 2000) transita al rapporto di lavoro a tempo indeterminato;
- per i provenienti da contratti di formazione-lavoro sono associati in circa metà dei casi (un po’ meno nel 1999, un po’ di più nel 2000) all’instaurazione di un rapporto a tempo indeterminato; rilevante - interessa poco più di un quarto dei soggetti - è anche lo sbocco in contratti a tempo determinato;

Tabella 10: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: i lavoratori “cambiati” secondo la tipologia del rapporto di uscita e del rapporto di entrata

	Rapporto di uscita		Rapporto di entrata		Totale	Comp. %
	cap	cfl	ctd	cti		
<i>1999</i>						
Cap	2.189	371	582	669	3.811	12,4%
Cfl	193	337	553	1.021	2.104	6,9%
Ctd	186	252	3.325	1.299	5.062	16,5%
Cti	496	711	4.409	14.022	19.638	64,1%
Totale	3.064	1.671	8.869	17.011	30.615	100,0%
%	10,0%	5,5%	29,0%	55,6%	100,0%	
<i>2000</i>						
Cap	2.571	395	778	1.043	4.787	12,8%
Cfl	151	180	469	950	1.750	4,7%
Ctd	259	223	4.173	2.028	6.683	17,9%
Cti	616	607	5.424	17.414	24.061	64,5%
Totale	3.597	1.405	10.844	21.435	37.281	100,0%
%	9,6%	3,8%	29,1%	57,5%	100,0%	
<i>Nel biennio</i>						
Cap	2.768	540	557	2.261	6.126	11,7%
Cfl	244	293	447	2.205	3.189	6,1%
Ctd	220	261	2.209	2.650	5.340	10,2%
Cti	839	1.011	5.078	30.962	37.890	72,1%
Totale	4.071	2.105	8.291	38.078	52.545	100,0%
%	7,7%	4,0%	15,8%	72,5%	100,0%	

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

- per i lavoratori con contratto a tempo determinato, si osserva una persistenza elevata nel medesimo ambito contrattuale che coinvolge circa i due terzi (65,7% nel 1999, 62,4% nel

²⁵ Non si tratta di una misura esaustiva perché in tale tipologia rientrano anche coloro che, usciti secondo la nostra base dati, sono in realtà divenuti dipendenti pubblici o lavoratori indipendenti. In ogni caso, anche tenendo conto di queste estensioni, i cambiati non spiegano di certo la mobilità complessiva dei mercati del lavoro indagati, che è causata anche da frequenti spostamenti tra occupazione e disoccupazione o tra occupazione e altre condizioni (non forze di lavoro). Sembra quindi riduttiva la spiegazione proposta, per l’Italia, dall’Isae (2001) di una mobilità del lavoro elevata attribuita essenzialmente a spostamenti tra occupati e compatibile quindi con assetti di forte protezione del posto di lavoro e perciò di rigidità del mercato del lavoro.

²⁶ Da questa analisi sono esclusi i casi con informazioni incomplete (700 nel 1999 e 1.000 nel 2000).

2000); la quota rimanente è formata in maniera quasi esclusiva da chi transita al lavoro a tempo indeterminato;

- per chi esce dal tempo indeterminato (è questo il segmento prevalente dei cambiati, pari a quasi due terzi del totale) si osserva, in poco meno dei $\frac{3}{4}$ dei casi, una persistenza nel medesimo ambito contrattuale, mentre per il quarto rimanente la transizione è essenzialmente in direzione del lavoro a tempo determinato.

Confrontando la situazione contrattuale di partenza e quella di arrivo si può evidenziare uno slittamento contrattuale verso il basso (verso cioè forme più “precarie”)? La prima risposta, sulla base dei dati commentati, non può che essere affermativa: nel 1999 in partenza i lavoratori a tempo indeterminato erano il 64,1%, in arrivo erano il 55,6%; nel 2000 lo slittamento è dal 64,5% al 57,5%. Ciò sembrerebbe avvalorare le tesi di una progressiva “riduzione” dell’ambito coperto dal contratto standard (*full time* e tempo indeterminato), riduzione ottenuta non solo con i saldi negativi tra gli entrati e gli usciti secondo questa specifica tipologia contrattuale, ma anche con lo slittamento contrattuale (verso il basso) di quanti cambiano posto di lavoro.

In realtà, come già abbiamo ricordato, occorre innanzitutto tener conto che la tipologia contrattuale dei rapporti di lavoro in entrata non è bloccata ma può evolvere (e ciò capita tutt’altro che raramente) con le diverse trasformazioni del rapporto di lavoro (dal tempo determinato, dall’apprendistato, dal contratto di formazione lavoro al contratto a tempo indeterminato) e quindi “migliorare” il relativo profilo: se operiamo il confronto tenendo conto anche delle trasformazioni successive all’avvio del nuovo rapporto di lavoro, il risultato è diverso, meno negativo o decisamente positivo.

In secondo luogo, se consideriamo i cambiati in un arco di tempo più lungo (due anni) il bilancio migliora, anche considerando seccamente solo la tipologia del nuovo rapporto al momento dell’entrata. In effetti, a fronte del 72,1% di lavoratori provenienti dal tempo indeterminato si ha una quota appena superiore, pari al 72,5%, di lavoratori con destinazione il contratto di lavoro a tempo indeterminato. Ciò rafforza quanto abbiamo già rilevato al paragrafo precedente, in merito alla necessità di precisare e raffinare al massimo le misure proposte.

Infine, quanto al cambiamento di settore (Tabella 11), con riferimento ai cambiati nel biennio 1999-2000 si osserva che²⁷:

- a. nell’industria il tasso di persistenza è pari all’83%; nei singoli settori i tassi più elevati si registrano per le pelli (quasi il 70%), le meccaniche e le costruzioni;
- b. nel terziario il tasso di persistenza è pari al 72%; per i singoli settori i valori maggiori sono quelli del credito-assicurazioni e dell’alberghiero;
- c. nel complesso, il tasso di persistenza nei singoli settori è pari al 51,7%, mentre il 30,4% transita ad altri settori industriali e il 18% ad altri settori terziari.

In valori assoluti si registra un saldo negativo per il comparto industriale (con situazioni differenziate per singolo settore: particolarmente critiche per i comparti tessile-abbigliamento-calzature e positive per il meccanico) e un corrispondente saldo positivo per il settore terziario, soprattutto commerciale.

5. Note conclusive

In questo saggio abbiamo cercato di misurare con accuratezza, per un’ampia area del Veneto caratterizzata da condizioni di mercato del lavoro di piena occupazione, alcuni indicatori di mobilità e flessibilità relativi alla fase 1999-2000.

I principali risultati ottenuti possono così essere sintetizzati:

- i livelli di mobilità si confermano rilevanti, secondo ambedue gli indicatori utilizzati (TT e WT)²⁸;

²⁷ Su questo stesso argomento, con riferimento all’intera regione Veneto e ad archi temporali più lunghi, vedi de Angelini (2001b).

²⁸ Esemplicazioni e rassegne di misure ottenute con questi indicatori sono proposte in Contini *et al.* (1996);

Tabella 11: Province di Belluno, Treviso e Vicenza: i lavoratori “cambiati” secondo il settore di uscita e di entrata*

	Settore di entrata										
	ind. alim.	ind. tess.-abb.	ind. pelli	ind. calz.	ind. legno	chimic.gom	prod.n.met.	ind. meccaniche	altre industrie	costruzioni	totale industria
<i>Settore di uscita</i>											
ind. alim.	198	23	8	11	20	37	11	126	25	18	477
ind. tess.-abb.	75		88	243	85	185	60	784	221	64	3.720
ind. pelli	10	1.915		8	7	57	29	146	37	32	1.654
ind. calz.	27	332	16	564	57	60	21	233	85	28	1.423
ind. legno	17	56	7	32		116	57	420	207	74	2.036
chimica gomma	26	72	36	25	82	477	41	482	89	57	1.387
prod. non metallif.	21	30	18	8	40	58	399	278	101	120	1.073
ind. meccaniche	101	247	114	89	318	534	221	8.459	565	650	11.298
Altre industrie	39	100	36	21	192	120	63	618	1.746	126	3.061
costruzioni	25	25	15	14	62	53	90	484	96	1.848	2.712
totale industria	539						992	12.030	3.172	3.017	28.841
		2.855	1.611	1.015	1.913	1.697					
commercio	110	190	61	37	138	166	92	874	244	164	2.076
alberghi	36	50	8	19	23	42	12	191	33	15	429
trasp.comun.	10	25	9	13	28	32	32	144	50	72	415
Cred.ass.	3	6	1	5	4	10	6	27	13	9	84
servizi imprese	46	164	22	55	75	105	49	533	145	89	1.283
Altri servizi	16	87	14	30	38	61	14	244	70	42	616
totale terziario	221	522	115	159	306	416	205	2.013	555	391	4.903
Totale	760						1.197	14.043	3.727	3.408	33.744
		3.377	1.726	1.174	2.219	2.113					

	Settore di entrata										
	commercio	alberghi	trasp.comun.	cred.ass.	servizi imprese	altri servizi	totale terziario	Totale	Tasso di persistenza nel medesimo settore	Tasso di passaggio ad altri settori industriali	Tasso di passaggio ad altri settori terziari
<i>Settore di uscita</i>											
ind. alim.	135	28	33	1	39	27	263	740	26,8%	37,7%	35,5%
ind. tess.-abb.	370	73	55	19	219	201	937	4.657	41,1%	38,8%	20,1%
ind. pelli	83	14	28	3	47	28	203	1.857	68,6%	20,5%	10,9%
ind. calz.	131	32	17	5	64	45	294	1.717	32,8%	50,0%	17,1%
ind. legno	166	27	50	6	68	40	357	2.393	43,9%	41,2%	14,9%
chimica gomma	172	20	37	3	82	40	354	1.741	27,4%	52,3%	20,3%
prod. non metallif.	73	9	50	1	45	34	212	1.285	31,1%	52,5%	16,5%
ind. meccaniche	1.072	145	221	48	514	266	2.266	13.564	62,4%	20,9%	16,7%
Altre industrie	282	44	86	23	129	73	637	3.698	47,2%	35,6%	17,2%
costruzioni	181	13	89	7	97	57	444	3.156	58,6%	27,4%	14,1%
totale industria	2.665	405	666	116	1.304	811	5.967	34.808	82,9%	0,0%	17,1%
commercio	2.598	104	186	50	355	212	3.505	5.581	46,6%	37,2%	16,3%
alberghi	207	1.761	47	10	122	119	2.266	2.695	65,3%	15,9%	18,7%
trasp.comun.	154	28	1.114	10	71	58	1.435	1.850	60,2%	22,4%	17,4%
Cred.ass.	35	7	6	347	30	13	438	522	66,5%	16,1%	17,4%
servizi imprese	310	90	91	65	1.486	365	2.407	3.690	40,3%	34,8%	25,0%
Altri servizi	174	117	55	16	268	1.691	2.321	2.937	57,6%	21,0%	21,5%
totale terziario	3.478	2.107	1.499	498	2.332	2.458	12.372	17.275	71,6%	28,4%	0,0%
Totale	6.143	2.512	2.165	614	3.636	3.269	18.339	52.083	51,7%	30,4%	17,9%

* esclusi i casi di dati mancanti.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor Belluno, Treviso e Vicenza.

Ocde (1996), Birindelli (1999), Garcia Serrano (1998), Rapiti (1998), Porcari e Malpede (1998), Accornero *et al.* (2000).

- tendono ad aumentare, trascinati dalla dinamica ciclica positiva²⁹, dal mutamento strutturale (nel terziario la mobilità è più intensa che nel manifatturiero) ed anche da nuove forme contrattuali flessibili (lavoro interinale);
- queste ultime consentono alle imprese più ampie possibilità sia di prova e selezione delle risorse umane sia di risposta agli andamenti erratici o stagionali della domanda;
- il ricorso a contratti non standard è particolarmente elevato nella costituzione dei nuovi rapporti di lavoro; un'ampia quota di essi viene peraltro trasformata in tempo indeterminato;
- perciò nello stock complessivo del lavoro utilizzato dalle imprese non si osservano processi di sostituzione di lavoro a tempo indeterminato con lavoro “flessibile”;
- la mobilità geografica dei lavoratori rappresenta una frazione importante della mobilità complessiva: nei mercati del lavoro esaminati la quota sia di lavoratori extracomunitari sia di lavoratori provenienti da altre aree italiane (segnatamente dal Centro-Sud) è risultata cospicua e in forte incremento.

Riferimenti bibliografici

- Accornero A., B. Anastasia, M. Gambuzza, E. Gualmini e M. Rasera (2000), *Solo una grande giostra? La diffusione del lavoro a tempo determinato*, Milano: Franco Angeli.
- Anastasia B., M. Gambuzza e M. Rasera (1998), *Dal Sud al Nord per lavoro. Il contributo dei lavoratori meridionali al fabbisogno di manodopera delle imprese trevigiane*, Materiali di lavoro n. 15, Venezia: Agenzia per l'impiego del Veneto.
- Birindelli L. (a cura di) (1999), *Mobilità del lavoro nei distretti: elementi teorici, metodologie ed evidenze fattuali*, Quaderni di politica industriale, 29, Roma: Mediocredito centrale.
- Contini B., C. Malpede, L. Pacelli e F. Rapiti (1996), “La mobilità del lavoro in Italia (1985-1991)”, in Galli G. (a cura di), *La mobilità della società italiana*, Roma: Sipi.
- de Angelini A. (2001a), “Il nuovo apprendistato nel Veneto”, in Veneto Lavoro, cit..
- de Angelini A. (2001b), “La mobilità del mercato del lavoro: flussi in entrata e in uscita e percorsi professionali trasversali”, in Veneto Lavoro, cit..
- Garcia Serrano C. (1998), “Worker turnover and job reallocation: the role of fixed contracts”, *Oxford Economic Papers*, 50:709-725.
- Isae (2001), *Rapporto trimestrale. Priorità nazionali: intenzioni e risultati della regolamentazione* (aprile), Roma.
- Occari F. e S. Pitingaro (1998), “Flussi di lavoratori e di posti di lavoro: un diverso approccio alle misure del turnover occupazionale”, *Economia e società regionale*, 64: 13-37.
- Occari F., G. Tattara e M. Volpe (1997), “Occupazione, mobilità e componente femminile nel mercato del lavoro: i lavoratori dipendenti a Treviso e Vicenza 1975-1992”, in Agenzia per l'impiego del Veneto (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 1997*, Milano: Franco Angeli.
- Ocde (1996), *Perspectives de l'emploi*, Paris.
- Porcari S. e C. Malpede (1998), *La mobilità degli occupati: tipologie e segmenti*, Monografie sul mercato del lavoro e le politiche dell'impiego, Roma: Isfol.
- Rapiti F. (1998), “La misurazione e il significato del turnover occupazionale e i problemi di confrontabilità delle statistiche”, *Quaderni di ricerca Istat*, n. 3.
- Tattara G. e M. Valentini (2001), “La dinamica del mercato del lavoro in Veneto. I flussi nel mercato del lavoro di Treviso e Vicenza”, Workshop ‘Occupazione e disoccupazione in Italia: misure ed analisi dei comportamenti’, Monteriggioni (Si), 21-22 giugno (mimeo).
- Veneto Lavoro (2001), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2001*, Milano: Franco Angeli.

²⁹ Per un'analisi di questi temi sul lungo periodo, relativa alle province di Treviso e Vicenza, vedi Occari, Tattara e Volpe (1998) e Tattara e Valentini (2001).